

Segue dalla prima

Non potendo dar la colpa del disastro a qualcuno, nessuno ha voglia di riconoscersi impotente appena la natura imbizzarrisce. E un no' ne soffriamo consapevoli che la supponenza è ridicola. Anche l'orgoglio della scienza che attraversa l'universo con le sue caravelle, regredisce in un'infanzia dai troppi misteri. Sappiamo perché, ma non sappiamo come alzare una mano per fermare ciò che travolge. Loro ci guardano e noi li guardiamo con la malinconia di questi pensieri. Quanto tempo resisterà la commozione? Il tempo delle vacanze, delle scuole chiuse, del Parlamento che tace, del campionario congelato dal Natale ma giovedì ritorna, mentre la Parigi-Dakar è già partita. Il tempo dei saldi che andranno così, così. Il tempo che allunga la fila dei nuovi ticket, nuove imposte, caro treno, cara autostrada, caro immondizie, bollette luce alle stelle e i mugugni del fine mese dalle tasche vuote. D'accordo: cinque milioni di affamati senza un tetto di paglia, diciotto milioni di poveri assoluti, trentasette milioni di poveri «relativi», forse vivi, forse moribondi ma neanche un angolo dove piegare la testa, è chiaro che inteneriscono fino alle lacrime, ma anche noi non scherziamo coi pensieri. I giorni di festa agitano i cuori della solidarietà eppure non possiamo restare emozionati in eterno. Abbiamo diritto a una vita senza fantasmi. Verso l'obolo, pago l'sms, marcio con le fiaccolle, abbraccio i reduci bianchi della vacanza sfortunata e ricomincio come prima. La filosofia che il nuovo anno ha subito annunciato è il «ballare in piazza per non dimenticare». Autorizza i cotillons della felicità ma negli intervalli bisognava almeno ricordare. Solo la Borsa si conferma un sintomo obiettivo. Non oscilla con la violenza del maremoto. Solo il tic tac di fibrillazioni leggere nei mercati a ridosso dell'epicentro dell'onda-mostro: zero virgola qualcosa in meno. Limatura da niente che sembra irreale se dimentichiamo che gli straccioni infangati non sono quotati a Wall Street, aria fritta qualsiasi mentre Europa e America accolgono con ottimismo le fantastiche prospettive dall'Apocalisse 2004. Perché ogni catastrofe rallegra il mercato. Finita la guerra contro Hitler e Mussolini, il piano Marshall nutre le macerie dell'Europa facendo volare l'economia Usa che le bombe avevano aiutato a prosperare. E la nobiltà economica che guida per quasi due secoli il Portogallo, si forma nella ricostruzione della Lisbona distrutta dal terremoto, 1755. Nasce una capitale moderna

Milioni di moribondi possono aspettare. La Brianza e il Varesotto mantengono le distanze

L'angoscia è profonda: le asie sott'acqua fanno piangere solo per i nostri vacanzieri che ancora non tornano

Quando arrivano dove li mettiamo?

MAURIZIO CHIERICI

con un capitalismo che si libera dall'ingestura della monarchia per inventare la modernità borghese. I segni della Bibbia confermano che le tragedie giganti inaugurano nuovi umanesimi, rovesciando la storia. Il maremoto che spalanca il mar Rosso permette la fuga verso la terra promessa di chi insegue una speranza alla quale ancora si aggrappano ebrei, cristiani e mussulmani, ma nella società dei mercati globalizzati il maremoto di otto giorni fa può modulare i milioni di dollari raccolti dal buon cuore del mondo, in alberghi vacanze, ristoranti, grandi magazzini o capannoni di fabbriche con mano d'opera

pagata niente. E controllori che parlano lingue straniere alle quali la dolcezza dei sopravvissuti dovrà obbedienza. Nessun stravolgimento epocale. Tutto qui. Se il Giappone guida la classifica dei generosi, proviamo immaginare quali compagnie immobiliari saranno incaricate di ricostruire le città distrutte. Dopo ogni finimondo gli elemosinieri si ritrovano più ricchi. Cifre rotonde consolano i disastri, rimettono in piedi le civiltà: vanno e vengono nella finzione di investimenti che mai si muovono dalla stessa banca. Lontano dall'immondizia delle spiagge sono ricominciate le partite a scacchi per segmentare le

zone di influenza. La Borsa non considera il passato, pensa solo al futuro. Ecco perché l'India che vuole diventare potenza regionale, rifiuta gli aiuti internazionali e soccorre i paesi attorno negando di aver trascurato le vittime dell'onda che ha raggiunto le sue spiagge. Per non perdere dignità con Cina e Giappone. Col sospetto di certi pensieri, proviamo ad allontanarci dagli occhi che continuano ad inseguirci. Quando l'onda del maremoto raggiungerà le nostre spiagge, cosa ne faremo della commozione che non dà pace a giornali e Tv? Ritroveremo gli stessi sguardi dietro il filo spinato dei campi che

raccogliono chi attraversa il mare sulle carcasse dei negrieri. Il ministro Fini oggi coordina il recupero dei vacanzieri dispersi: va ad accogliere i superstiti bianchi con l'aria del fratello affettuoso, se la sentirà di non negare la speranza alle facce marron dei signori nessuno? Scioglierà l'abbraccio con Bossi per cambiare la legge che ributta in mare la disperazione? Chi governa deve programmare l'invasione in arrivo e razionalizzare l'accoglienza nelle coordinate europee. Questa volta gli spot non bastano. Nessun signor nessuno potrà arrivare in Italia accolto da imprenditori col contratto in mano. Non avrà nome; niente casa e

lavoro. E la tragedia del perdere l'identità pesa come perdere la vita. Sarà ridotto ad un numero nella contabilità dei diffidati. E i bambini vagabondi dove andranno a scuola; e quale scuola? Non dimentichiamo che la maggioranza dei diavolanti è mussulmana e il governo considera un sacrilegio oltraggiare con altre fedi le radici cristiane della nazione. Basta sfogliare la «Padania» per capire la preoccupazione di chi trema pensando alle aule lombarde oltraggiate dai turco-europei. Le adozioni a distanza presentano il pronto soccorso di una normale infelicità della quale siamo spettatori abituali. Ma quando il mondo si rovescia, come aiutarli davvero? Al di là della solidarietà recitata con elemosine il cui scopo finale è mantenere nel niente chi vaga nel niente, diventa urgente non farsi sorprendere dall'emergenza annunciata. Il maremoto ha rotto gli argini del passato. Gli equilibri sono semplificati: o si accetta che uomini e i capitali vengano globalizzati e girino allo stesso modo quando le crisi lo impongono, altrimenti dobbiamo rassegnarci all'assedio. Annunci nervosi scendono dal sacrario di Ponte di Legno dove Bossi è andato a bere il tè. Maremoto? Forse provocato da scienziati cinesi impegnati a sperimentare un'arma geofisica di guerra. Mafia? Saldatura di quella cinese con la mafia turca per dominare l'Europa. Adozioni dei bambini rimasti soli? Solo per genitori dalla fede sicura e non «persone orripilanti», atei, islamici, oppure ossessionati «dalla nevrosi del progressismo». Ma il richiamo a nove colonne ripete il grido di dolore «Contro la Turchia, subito barriere o filtri anti-islam». È l'angoscia profonda perché le asie sott'acqua fanno piangere solo per i nostri vacanzieri che ancora non tornano. Ma milioni di moribondi possono aspettare. La Brianza e il varesotto mantengono le distanze. Versiamo una buona mancia e la coscienza è a posto. Intanto i ragazzi di Bin Laden inaugurano la domenica facendo saltare nove poliziotti. Per un eccesso di precauzione, gli aerei Usa bombardano ciò che resta di Falluja. L'Indonesia rifiuta l'aiuto di Israele in quanto «nazione sgradita», e missili israeliani colpiscono per errore la casa di un campo profughi di Gaza. Tre donne, due bambine passano a miglior vita. Nessun problema. Gerusalemme ha aperto un'inchiesta. È la quattrecentodicesima inchiesta dall'inizio della seconda intifada. Nei loro paradisi impazziti, quelli li continuano a guardare sperando segni nuovi dal nostro mondo. Chissà se li troveranno.



Buenos Aires, parenti e amici delle vittime (184 morti e oltre 700 feriti) dell'incendio avvenuto il 30 dicembre in un night club chiedono giustizia per i loro cari

la foto del giorno

La promessa e la finzione di un mondo senza problemi

LUIGI CANCRINI

arò Cancrini, ti scrivo per condividere con te alcune riflessioni sulla situazione del nostro paese e sulle conseguenze che essa determina nella cultura dei cittadini, nelle politiche, nella vita di tutti, ma soprattutto di coloro (e sono sempre più numerosi) che fanno fatica. Preoccupa l'affermarsi, nel postmodernismo, di insicurezza, di stereotipi culturali e categorie di pensiero che spingono in direzione di un sempre più esasperato individualismo competitivo e violento. Inquieto la spasmodica ricerca di capri espiatori utilizzati o utilizzabili come risposta alla sensazione di malessere e di paura che circonda gli uomini e le donne del nostro tempo. Spaventa il fatto che venga ritenuto rassicurante categorizzare e circoscrivere le cause di questa situazione alla minaccia derivante dagli stranieri, dai devianti e marginali di vario genere. Angoscia la percezione che anche nella cosiddetta "gente comune" prenda il sopravvento l'idea che una qualche riduzione dei sistemi di protezione sociale e una politica un po' più repressiva e contenitiva possa essere giustificata e utile. E la politica sembra assumere essa stessa questa cultura perseguendo, anche legislativamente, ipotesi punitive verso tutte le forme di devianza, individuando nella persona "portatrice di disagio sociale" la colpevole da perseguire e rendere inoffensiva. L'individuo, quindi, causa non solo del suo stare male (per motivi genetici, o psicologici o per scelta perversa e consapevole), ma anche di quello sociale della comunità. Le stesse politiche si muovono in questa direzione attraverso un taglio drastico e significativo ai fondi dedicati alla lotta all'esclusione sociale e l'eclisse progressiva della presenza pubblica dai servizi alla persona.

Lucio Babolin
Presidente del CNCA

iviamo in un mondo sempre più atrocemente spaccato in due. Quello delle televisioni terrestri e satellitari che ci propongono l'immagine, illusoria ma coerente, di un mondo che funziona e quella evocata dall'esperienza reale dell'uomo che tenta di continuare a pensare. Fatta, la prima, di eserciti schierati per difendere la pace dai "terroristi" cattivi (lentamente, la Gruber non c'è più, nessuno più parla in televisione o sui giornali di resistenza o di guerriglia, in Iraq ed in Afghanistan ci sono solo i soldati occidentali buoni e i terroristi cattivi) nel nome di un Occidente superiore, per storia e per cultura, ai suoi nemici di sempre. Fatta, la seconda, di oppressione dell'uomo sull'uomo, di neocolonialismo malamente nascosto dietro i sorrisi mistici di Bush, le bugie tristi di Blair e quelle, sornione e sorridenti, di Berlusconi. Proponendo un contrasto di fatto insanabile fra la realtà e la sua rappresentazione mediatica all'interno di quella che è la mistificazione più colossale, più subdola, più coerente e vincente che la storia dell'uomo abbia mai conosciuto. Poche cose possono darcene conto, credo, come la sciagura che ha colpito l'Asia in questi giorni. Questo giornale è stato l'unico fra quelli che ho avuto la possibilità di leggere a sottolineare nel modo giusto la spaventosa ingiustizia che si è consumata ancora una volta sulla pelle dei più poveri. L'articolo di martedì firmato da Pietro Greco sottolineava con una chiarezza angosciante l'assurdi-

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo, mondo che è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è



abbastanza forte per difenderli. Sono proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora.

Scrivete a centrostuditerapia@libero.it

tà di una situazione in cui la mancanza di una organizzazione sovranazionale delle misure di protezione civile ha privato la gente di questa parte povera del mondo della possibilità di essere avvertita per tempo di quello che stava per accadere. Sistemi di allerta già in funzione altrove, in Giappone e sulle coste occidentali degli Stati Uniti, avrebbe evitato con costi limitati (utilizzando quel tipo di satelliti, magari, cui si era chiesti ossessivamente e inutilmente di dare pretesti ad una guerra già decisa contro l'Iraq di Saddam Hussein) la strage su cui tutti piangono, dopo, le loro lacrime di cocodrillo. L'articolo firmato dal Direttore martedì ha sottolineato con altrettanta efficacia la debolezza delle reazioni istituzionali, in America ed in Europa, la tirchieria dei paesi ricchi e la tendenza

assurda a centrare l'attenzione dei media (sotto la direzione attenta del nuovo Ministro degli Esteri) sugli Italiani da rimpatriare prima e più che sugli aiuti da dare alle popolazioni locali. Sono fenomeni dello stesso segno, caro Babolin, quelli che tu sottolinei nella tua lettera. L'Italia di Berlusconi è un'Italia in caduta libera, sempre più evidente e sempre più idealizzata, verso "stereotipi culturali e categorie di pensiero che spingono in direzione di un sempre più esasperato individualismo, competitivo e violento". Non è per niente casuale, credo, che l'Italia di Berlusconi sia stata lodata pubblicamente da Bush come la più fedele degli alleati: c'è una consonanza profonda, infatti, fra la guerra di Bush e l'insofferenza culturale di Berlusconi, fra la politica fiscale centrata

sul tentativo di ottenere dai più ricchi i finanziamenti necessari alla sua campagna elettorale da parte di Bush ed il no-tax day di Berlusconi. Poteri basati sul denaro e sull'egoismo del ricco, quelli di Bush e di Berlusconi sono poteri che considerano la povertà come un problema fastidioso. Di cui non si deve parlare o di cui si deve parlar comunque il meno che sia possibile. Esorcizzandola. Attribendone la responsabilità al male o a chi lo incarna: agli avversari politici in primo luogo e, successivamente, a quelli che esibiscono la loro povertà o il loro star male. Per colpa loro. A scadenze regolari si vota, infatti, e chi vota deve essere messo da chi governa in condizione di credere che quello in cui vive è il migliore dei mondi possibili. Le cose che ancora non vanno, gli si dice, dipendono dal nemico comune: il comunista e il drogato, l'emigrato, l'anarchico e il terrorista: all'interno di un percorso emotivo capace di mettere insieme la guerra e chi non accetta la nostra superiorità economica e politica sulla scacchiera del mondo e il rifiuto dei problemi di chi, in casa nostra, ha il coraggio di lamentarsi. Ti rispondo con tanta amarezza, caro Babolin, perché quello che io sento con forza, in questo periodo tanto particolare della nostra storia è la forza del nostro avversario. Di cui si può stigmatizzare con indignazione la mancanza di quel comune senso del pudore che dovrebbe impedire a un capo di governo di restare al suo posto dopo essere scampato per tre volte alla condanna e alla galera per merito della prescrizione e di cui si possono ridicolizzare le bandiere e i trapianti ma di cui si deve anche lucidamente ammettere che ha ancora dalla sua il sostegno di una parte consistente dell'opinione pubblica che chiede a lui esattamente quello che noi criticiamo: la promessa e la finzione di un mondo senza problemi. Anche nel momento in cui la televisione trasmette a raffica notizie ed immagini sul disastro che è avvenuto in questi giorni, in Asia, il bisogno di tanti, troppi ascoltatori è proprio quello di sentire dire: "a noi è andata bene, la Farnesina è attiva, il ponte aereo funziona e noi abbiamo approvato una finanziaria epocale". Faceva uno strano effetto martedì sera sentire proprio questa parola, "epocale", dalla bocca del nostro presidente del consiglio dei ministri. La televisione aveva appena finito di riproporre le immagini dell'onda anomala e dei morti allineati sulle spiagge ma lui non parlava già più della disgrazia. Epocale, per lui, era non il maremoto ma la sua finanziaria e quella che sentivo ascoltandolo, era la stessa infinita tristezza che avevo provato una volta in uno dei vecchi Ospedali Psichiatrici davanti a un signore che diceva di essere il Papa a un gruppo di pazienti che non lo guardavano e ad un infermiere che gli dava ragione, sorridendo, per convincerlo a prendere la sua medicina. Poche cose fanno tristezza, nel mondo, come la incapacità di rendersi conto del contesto in cui ci si muove, della realtà di cui si è comunque parte. Soprattutto se a parlare senza tener conto di quello che succede nel mondo è un uomo sulle cui spalle pesano responsabilità così grandi. Ed è per questo forse che è davvero difficile provare, per il nostro presidente del consiglio e per la sua interessata ma comunque "epocale" fatuità, la tenerezza affettuosa che si prova per chi delirando sta male e non è capace di utilizzare a scopi elettorali una follia destinata a restare povera e inascoltata.

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marcucci
PRESIDENTE
Giorgio Poidomani
AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore
CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio
CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini
CONSIGLIERE
Maurizio Mian
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Certificato n. 5274 del 2/12/2004

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari del Democratico di Sinistra - Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:
■ 00153 Roma, Via Benaglia, 25
tel. 06 585571, fax 06 58557219
■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2
tel. 02 8969811, fax 02 89698140
■ 40133 Bologna, via del Giglio 5
tel. 051 315911, fax 051 3140039
■ 50136 Firenze, via Mannelli 103
tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile:
Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)
Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma
Ed. Telestampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490
02 24424550

La tiratura de l'Unità del 2 gennaio è stata di 156.673 copie